



**10° ANNIVERSARIO
DELLA RIAPERTURA DELLA BASILICA
CATTEDRALE METROPOLITANA**

Fermo, 05 maggio 2013

Con il vescovo attorno all'altare nella chiesa cattedrale

(lettera aperta per il 10° anniversario della riapertura
della basilica cattedrale metropolitana di Fermo)

«La funzione della Cattedrale nel decimo anniversario della riapertura, nel cuore dell'Anno della fede e nella memoria viva dell'Arcivescovo Franceschetti».

Di ritorno dall'Udienza che Papa Francesco mi ha concesso nel contesto della *Visita ad Limina* appena ieri, 4 maggio, sento l'esigenza di condividere con tutta la diocesi e, in particolare, con i partecipanti all'evento di oggi, 5 maggio, alcune considerazioni che derivano dalla storia della nostra cattedrale - stilata a suo tempo con grande perizia e competenza dal compianto Mons. Germano Liberati - nonché da una riflessione dell'arcivescovo di Barcellona, il Card. Lluís Martínez Sistach, in un convegno internazionale per il quinto centenario della cattedrale di Salamanca¹.

Le cattedrali sono in forte simbiosi con la comunità locale, con la sua storia, la sua cultura e la sua particolare forma artistica che, nel caso della nostra Cattedrale, ha visto diversi rifacimenti e ricostruzioni nel corso dei secoli. La comunità diocesana e la società civile hanno costruito la cattedrale e questa riflette la vita di entrambe. La nostra cattedrale è il riflesso della storia della Chiesa fermana e del suo ampio territorio. Su questo lascio la parola a Mons. Liberati.

Per una storia dell'edificio

Tentare semplicemente di delineare e documentare la storia della Basilica Cattedrale Metropolitana di Fermo² significa dover fare la storia di quattro cattedrali. Occorre, infatti, prendere l'avvio da quella paleocristiana per giungere a quella neoclassica, attraverso quella romanica e la successiva gotica. Non si tratta, infatti, di descrivere soltanto aggiunte o modernizzazioni o aggiornamenti stilistico-decorativi che segnano per lo più l'evoluzione storica di tante chiese, bensì di recuperare *funditus* strutture, proporzioni, piante, stilemi che di volta in volta sono mutati in successive quattro ricostruzioni, tutte ex novo o quasi; esse hanno abbracciato sedici secoli di storia religiosa e civile di Fermo e si sono caratterizzate secondo necessità, stili, gusti diversificati nel tempo, in un continuo divenire cui fanno da codicillo gli ultimissimi interventi a cavaliere tra il secondo e terzo millennio.

Di ricostruzioni dunque si tratta e non di ristrutturazioni, segnate da eventi talora importanti nella storia fermana, dal sorgere e dallo svilupparsi della prima comunità cristiana, alle distruzioni del Barbarossa, alla rivisitazione storico-stilistica del tardo settecento. Quattro cattedrali, l'una

¹ Cfr. *L'Osservatore Romano*, Anno CLIII n. 97 (46.341), del 27 aprile 2013, p. 7.

² Fermo, di origine preromana, poi municipio romano, è una cittadina del Piceno, nelle Marche meridionali, divenuta provincia nel 2004; conta 35.000 abitanti, sita a brevissima distanza dal mare Adriatico e posta su un colle a 319 m. s.l.m.

L'Arcidiocesi di Fermo è tra le più antiche (V secolo) del territorio, assai vasta (comprende 53 comuni) e la più popolosa delle Marche. La sua Cattedrale, dedicata all'Assunta, è posta nel punto più alto del colle detto "Girifalco". Il titolo di Basilica Metropolitana le è stato conferito nel 1589 dal papa Sisto V, già cardinale e arcivescovo di Fermo (1571 - 1577); il presule di Fermo è a tutt'oggi Metropolita con le diocesi suffraganee di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, Camerino-San Severino Marche, Ascoli Piceno e Montalto - Ripatransone (oggi accorpate nella diocesi di S. Benedetto del Tronto).

sopra l'altra, tutte nuove, tutte diverse. Chi oggi vi entra non può non accorgersene, tali sono le sedimentazioni che dall'ipogeo si dispiegano nella facciata e nell'atrio, fino all'aula, maestosa e solenne che accoglie il fedele o il visitatore: un complesso di forme plurime e di volumi diversi che induce a pensare ad una comunità cristiana mai paga dell'esistente e sempre volta ad un dinamismo culturale di difficile riscontro: una creatività senza limiti di tempo e di gusto.

Le origini paleocristiane e il primo tempio

Non sono state ancora chiarite le origini e la diffusione del cristianesimo nel territorio Piceno in genere e a Fermo in particolare;³ del pari non è possibile stabilire l'epoca esatta della prima chiesa, data la documentazione quasi del tutto assente a tal riguardo. Qualche elemento più probante ci viene dall'archeologia: un sarcofago cristiano del V secolo, oggi nella cripta della cattedrale, reperti di altra natura collocati nell'ipogeo di essa, iscrizioni funerarie cristiane nel lapidario della città, ma non ancora studiate, ci offrono elementi abbastanza sicuri, almeno come *terminus ante quem*, per affermare la presenza di una comunità cristiana a Fermo tra la fine del IV sec. e l'inizio del V⁴. Nel VI sec. certamente a Fermo era già costituita la diocesi insieme ad altre quattordici del Piceno⁵. È dunque con ogni probabilità, da collocare alla fine del sec. IV o l'inizio del V la costruzione del primo tempio, divenuto, magari con successivi adattamenti, basilica cattedrale e sede episcopale, tenendo conto che la costituzione della diocesi va posta in seguito al progressivo incremento della comunità e l'aumento del prestigio dell'importante municipio romano. A questo riguardo, oltre alla documentazione archeologica, può essere addotta la prova argomentativa, cioè il fatto che essa, come vedremo, fu costruita proprio sul colle più alto della città dove avevano sede luoghi di culto pagani, un'area cimiteriale e l'anfiteatro. Se, infatti, come è noto, fino al IV sec. le chiese cristiane erano per lo più edificate 'ai margini' per evitare conflitti con i culti pagani, nel V sec., vuoi per la grande diffusione del nuovo credo agevolato dall'editto teodosiano, vuoi per le distruzioni avvenute in seguito alle invasioni barbariche⁶, tale zona dovette essere in decadenza o semiabbandonata e quei ruderi erano divenuti agevolmente utilizzabili per il nuovo edificio, sia come materiale di risulta, sia come eventuali costruzioni.

³ Le ipotesi più ricorrenti sono due e gli storici propendono ora per l'una o per l'altra con argomenti apprezzabili, ma non del tutto probanti. La prima di esse fa riferimento alla situazione amministrativa di Fermo, importante municipio romano, e che indurrebbe a pensare ad un asse privilegiato Roma - Fermo, attraverso il quale, insieme ad eserciti e mercanti, sarebbero giunti anche i primi evangelizzatori. All'opposto, altri storici privilegiano la via del mare, facendo riferimento agli intensi scambi commerciali con l'Oriente e da cui sembra quasi certa provenire la evangelizzazione delle città della costa e soprattutto di Ancona.

⁴ Per la verità storici antichi (Catalani, Porti, Trebbi-Filoni, De Minicis) riportano una tradizione non documentata, secondo cui i primi due vescovi di Fermo sarebbero stati Alessandro e Filippo, martirizzati sotto Decio il primo (249 ca.), sotto Gallo il secondo (251 - 253). Studiosi più recenti hanno messo in evidenza la presunta infondatezza di tale tradizione (S. Prete, *I santi martiri Alessandro e Filippo nella Chiesa Fermana, contributo alla storia delle Origini*, in, *Studi di Antichità Cristiane*, XVI, Roma 1941; R. Di Mattia, *L'arcidiocesi di Fermo*, Fermo 1995, pp. 11 - 15.

Una sintesi di tutta la problematica si trova in E. Tassi, *Gli arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX*, Fermo 2006, pp. 19 - 28. Il vero evangelizzatore del Piceno sembra invece essere stato S. Marone il cui santuario con la tomba si trova a Civitanova Marche, città della arcidiocesi di Fermo; il suo martirio andrebbe collocato, secondo studi recenti, sotto Diocleziano, tra la fine del sec. III e l'inizio del IV (S. Prete, *Pagine di storia fermana*, in, *Fonti e studi*, IV, Fano 1984, pp. 18 - 19).

⁵ Nel secolo VI la *ecclesia* (diocesi) *firmana* è ampiamente documentata sia nei suoi confini, sia per aver assorbito diocesi minori come Potentia, Faleria, Pausolae (S. Prete, *Pagine cit.*, p. 5) E ancora testimonianze esplicite nelle lettere di papa San Gregorio Magno (M. G. H., tomo II, *Epist.* IX, 52, p. 77, 58, p. 81, 71, p. 90; idem, *epist.* XIII, 18, p. 385).

⁶ Documenti archivistici più volte editi e menzionati da tutti gli storici di Fermo mettono in evidenza i drammatici eventi dei secc. V e VI: le devastazioni dei Visigoti (Alarico nel 410, Ataulfo nel 413), l'assedio nel 545 dell'ostrogoto Totila, fino al saccheggio delle milizie di Autari nel 584.

Tuttavia fino al 1934, ad eccezione del sarcofago⁷ e dei reperti cui si è fatto riferimento, ben poco si conosceva del primo edificio cristiano, salvo tradizioni riportate dagli storici antichi, ma non documentate. In quell'anno si pose mano al rifacimento del pavimento dell'attuale cattedrale e alla demolizione della balaustrata e della gradinata d'accesso al presbiterio. Durante i lavori vennero alla luce strutture sottostanti e mosaici pavimentali. Si procedette ad uno scavo di natura archeologica (1934-1939) che portò a stabilire l'esistenza e a ricostruire abbastanza fedelmente le linee essenziali di una chiesa paleocristiana su un'area di difficile individuazione e natura, ma con ogni probabilità cimiteriale.

I risultati degli scavi⁸ hanno messo in luce un edificio a pianta basilicale, a tre navate divise da due file di sei colonne; la navata centrale termina con un'abside semicircolare orientata ad est. L'edificio ha una lunghezza di m 22,60 ed una larghezza di m 13,50. La struttura di un muro preesistente che parte dalla sinistra dell'abside e taglia a mezzo la navata centrale, fa supporre l'esistenza di un edificio precedente, una chiesa più piccola, poco più larga della navata sinistra, che forse doveva essere la primitiva, il primo tempio, di cui la basilica restituita dallo scavo è il successivo ampliamento.

Altri elementi attentamente analizzati ci convincono di una apertura al centro della navata sinistra sul lato settentrionale e di un'altra sul lato a fianco dell'abside: esse fanno supporre la presenza di uno dei due classici *pastoforia*, probabilmente la *prostesi*. Del pari una traccia al centro dell'abside che interrompe il mosaico pavimentale può essere interpretata come il sito della *cathedra* cui farebbero da riscontro blocchi di pietre nel semicerchio da intendere come il gradone ove erano posti i *subsellia* per il clero.

Il titolo dedicatorio di questa prima chiesa ci è ignoto. Se dobbiamo pensare che successivamente essa è detta di S. Maria, si potrebbe, come la tradizione vuole, supporre che tale titolo sia stato quello iniziale; ma argomenti più probabilistici possono far pensare a S. Savino vescovo, il cui culto risulta assai diffuso nel sec. VI e ciò spiegherebbe la ininterrotta tradizione che fino ad oggi lo venera come compatrono della città⁹.

⁷ Si tratta di un sarcofago paleocristiano di cui si ignorano luogo e data di rinvenimento, fatto collocare dall'arcivescovo Borgia, nella prima metà del sec. XVIII, nella cripta da lui ristrutturata e dove si trova tutt'ora ed è accreditato dalla tradizione come il sepolcro del secondo vescovo di Fermo, San Filippo martire.

⁸ Degli scavi purtroppo restano solo notizie frammentarie, qualche schizzo, alcune fotografie e notizie interpretative a caldo, poco verificabili. Non esiste un giornale di scavo, non si conoscono i rinvenimenti stratigrafici né gli esami, non si conoscono i reperti effettivi ad eccezione di alcuni (forse i meno importanti), attualmente depositati nell'ipogeo. La Soprintendenza Archeologica delle Marche non ne ha mai curato un inventario né chiarito la dispersione. Tutto il materiale documentario esistente è disperso in più sedi e parte forse in archivi e raccolte private. A tutto ciò, va aggiunta la pessima conduzione dello scavo: risarcimenti in cemento, completamenti in muratura hanno minato la effettiva consistenza e natura delle strutture originarie; i mosaici pavimentali sono stati malamente consolidati e restaurati.

Chi volesse affrontare il problema, può documentarsi con quel poco esistente che qui di seguito viene elencato. G. Breccia, *Fermo. Rinvenimenti archeologici sotto la Chiesa Metropolitana*, in, *Il Palladio*, 1939, n.3, pp. 85 - 86; G. Cicconi, *La Metropolitana di Fermo e i recenti rinvenimenti archeologici sotto il pavimento*, Fermo 1940; F. Maranesi, *La cattedrale di Fermo*, Fermo 1940; G. Graciotti, *La Basilica paleocristiana sotto la chiesa metropolitana di Fermo*, in, *Felix Ravenna*, Ravenna 1963, serie 3, n. 87, pp. 108 - 131; F. Cocchini, *La Basilica paleocristiana di Fermo*, in, *Atti del VI convegno nazionale di Archeologia Cristiana*, Pesaro 1983, pp. 19 - 23. Una recente tesi di laurea (1994) di S. Cesarini discussa presso l'Università Cattolica di Milano tenta di mettere ordine alla problematica, ma non raggiunge se non lo scopo di una aggiunta di documentazione e una serie di nuovi interrogativi.

⁹ Stranamente nessuno storico si è occupato della questione e tutti concordemente ripetono che la cattedrale era dedicata alla B. Vergine Maria, riportando il titolo medievale ricorrente '*Santa Maria in Castello*', aggiungendo poi - e questo a ragione - che tale titolo sotto Sisto V fu precisato, o forse meglio esplicitato, in Santa Maria Assunta. Ma, secondo noi, non sembra del tutto improbabile invece che questo primo tempio fosse dedicato a S. Savino vescovo. Non si spiegherebbero infatti, il culto ininterrotto per questo santo e le chiare testimonianze che attestano un culto assai sentito nell'antichità. Come viene ricordato nella lettera 598 (M. G. H., tomo II, Epist. IX, 58, p. 81) di papa Gregorio Magno al vescovo della città, Passivo, a Fermo era stato dedicato un oratorio a S. Savino, fatto erigere da un tal *Valerianus*

Gli scavi hanno permesso di andare oltre la cattedrale paleocristiana e certi indizi lasciano intuire successivi interventi. Tra il livello del pavimento attuale, infatti, e quello paleocristiano sono stati individuati almeno altri due livelli intermedi che certamente corrispondono a fasi successive, se pur con l'immutato impianto iniziale. Resta ora accennare al pavimento mosaicato a quota di m - 1,35 dell'attuale piano di calpestio della cattedrale.

Dei mosaici rimane quello dell'abside e ampie zone delle navate laterali nei settori verso il presbiterio, mentre della navata centrale sventrata nello scavo, non si sa nulla: che vi fossero mosaici è testimoniato da lacerti nell'intercolumnio; se siano stati strappati e ora in qualche parte dispersi o se siano stati distrutti non v'è alcuna registrazione documentaria¹⁰. La decorazione musiva del pavimento dell'abside ha, come norma, un soggetto iconico policromo: due pavoni affrontati con al centro un *kántharos* con racemi ed una cornice in tessere bianche e nere. Nella navata sinistra invece la decorazione è costituita da una composizione ad onde con pelte, girali e fasce a motivi geometrici; nella navata destra sono presenti motivi floreali e geometrici. I mosaici, anche se qualcuno vorrebbe anticiparli alla fine del IV secolo, sono, con ogni probabilità, ascrivibili al V sec.

La basilica preromanica e romanica

Alcune foto degli scavi del 1934 e anni successivi e alcune annotazioni accessorie rinvenute qua e là, offrono la possibilità di recuperare elementi e tracce di strutture successive alla basilica paleocristiana. Innanzitutto tra il pavimento moderno e quello paleocristiano mosaicato si possono individuare due livelli intermedi, certamente altomedievali. Il più basso di essi (a circa m -1,25 dall'attuale) è accompagnato presso il muro della navata sinistra da lastroni di pietra che andavano a costituire una pavimentazione nuova, forse quella dell'edificio preromanico.

L'edificio che si può individuare sulla base di queste strutture è del medesimo impianto del paleocristiano, ma notevolmente allungato nell'aula verso ovest, cioè dalla parte del muro della facciata primitiva con l'abbattimento di quest'ultima e la costruzione di una nuova, di cui non si possono definire struttura e ampiezza a causa della interruzione degli scavi.

La ragione di tale allungamento non può essere altra se non quella della necessità di una maggiore ampiezza dell'aula, magari in seguito alla crescita della comunità. Se anche molteplici altri casi presentano tipi di interventi di ampliamento (si pensi a quello non lontano da Fermo, nella cattedrale di S. Ciriaco in Ancona), tuttavia, mentre negli altri si interveniva soprattutto allargando l'edificio o aggiungendo corpi di fabbrica più articolati, questo di Fermo si imponeva quasi come l'unico possibile o il meno complicato architettonicamente perché non andava a creare problemi di statica e insisteva sulla zona più solida della collina, quella verso l'ampia spianata. Si potrebbe

notarius in fundo visiano (un podere nella zona che ancor oggi si chiama colle Vissiano). S. Savino non era un santo locale, ma vescovo di Spoleto (B. H. L. 7451 - 7453) il cui culto o per traslazione di reliquie o per cause che ci sfuggono, si era diffuso a Fermo. Se così fosse, prenderebbe maggior corpo la tesi secondo cui il cristianesimo si sia diffuso nel Fermano attraverso l'asse Roma - Adriatico che passava proprio per Spoleto.

¹⁰ Per una descrizione ed una analisi più dettagliata dei mosaici rinvenuti nello scavo e tuttora conservati, si faccia riferimento alla bibliografia della nota n. 7, in special modo agli scritti di Gracetti, Cocchini e Cesarini cit.

Ma il parato musivo del pavimento della navata centrale di cui i cronisti contemporanei allo scavo (Breccia e Cicconi cit.) non fanno menzione, costituisce un vero e proprio "giallo". Esso c'era senz'ombra di dubbio, come testimoniano i lacerti degli intercolumnii. Che cosa è successo? Il fatto che le relazioni contemporanee non ne parlino, suggerisce diverse ipotesi. Gli addetti allo scavo per imperizia lo hanno malamente distrutto e fatto scomparire prima che se ne avesse pubblica notizia?

Per proseguire nello scavo degli strati sottostanti gli addetti lo hanno rimosso senza alcun resoconto e trasferito in qualche sito sconosciuto? Ciò potrebbe essere una delle ragioni della scomparsa o della mancanza di un giornale di scavo?

pensare forse anche ad un ampliamento della zona presbiteriale, ma ciò resta solo una ipotesi non confermata né forse confermabile, perché la zona è stata successivamente sbancata per costruirvi l'attuale cripta.

Va aggiunto che nell'ipogeo restano *in situ* tuttora le basi di due colonne, scolpite agli spigoli con foglie stilizzate, forme che si adeguano a quelle in uso nel primo romanico, a cavaliere tra il primo ed il secondo millennio. In questo senso si può dunque pensare che la chiesa potesse aver subito anche interventi di ristrutturazione oltre all'ampliamento predetto.

L'edificio dunque di cui si son dati gli unici elementi ricostruttivi possibili, costituisce la "seconda cattedrale", sovrapposta alla prima, allungata e ristrutturata in alcune parti, frutto di interventi nell'alto medioevo e nei secc. X - XI¹¹. In mancanza di documentazione di scavo, dobbiamo pensare che essa, salvo interventi occasionali e limitati, sia rimasta così sino alla fine del sec. XII.

Fin qui le testimonianze archeologiche. Ma ad esse vanno aggiunte quelle archivistiche e storiografiche che ampliano alcune nostre conoscenze, specialmente in riferimento al sec IX. Protagonista di interventi specifici sarebbe stato il vescovo Lupo cui il Catalani¹² attribuisce l'ampliamento e l'ornato della chiesa ma anche l'adeguamento (o la costruzione ?) degli edifici annessi, l'episcopio e la casa dei canonici. È comunque certo che tali opere fossero state già realizzate all'inizio del nuovo millennio. Un prezioso codice, infatti, il *liber jurium* dell'episcopato e della città di Fermo che corre dal 977 al 1266, ci fornisce preziose informazioni in tal senso, dalle quali si possono ricavare alcuni fatti importanti:

1. La cattedrale dopo il mille risulta dedicata alla B. Vergine Maria;
2. numerosissime furono tra i secc. X e XI le donazioni fatte alla Cattedrale (segno dei lavori in corso?);
3. le decisioni venivano spesso prese di comune accordo tra vescovo e canonici, così come stabilito dal decreto di Eugenio IV nel concilio romano dell'826, i quali abitavano in una casa comune¹³.

Se a questo punto vogliamo tentare una sintesi tra documentazione archeologica e quella archivistica, possiamo avventurarci a 'ricostruire' a grandi linee il complesso della cattedrale medievale intorno al 1000 - 1100. Era una chiesa sufficientemente ampia, a tre navate, sopraelevata rispetto alla paleocristiana, con copertura probabilmente a capriate sorretta da pilastri romanici. Il presbiterio era rialzato e poggiava forse su una cripta, ed era transennato con ogni probabilità da plutei di stile longobardo-carolingio. Al fondo dell'abside era posta la cattedra vescovile con postergale cuspidato, su cui era scolpita una mitria¹⁴. La facciata, a tre spioventi, aveva un portale centrale; sulla fiancata destra si trovava un altro portale e forse anche un secondo. Dietro l'abside, congiunti alla cattedrale, si trovavano l'episcopio e la canonica. Questo complesso è da considerarsi

¹¹ Nell'ipogeo della cattedrale, ed ora in parte esposti nel Museo Diocesano, si conservano numerosi frammenti dei secc. VIII - XI: resti di decorazioni, parti di cornici, la vasca battesimale, la cuspidata della cattedra vescovile, una colonna con scultura di vescovo, una porzione dei plutei longobardo-carolingi che costituivano con ogni probabilità la transenna del presbiterio.

¹² La forma ipotetica ('sarebbe stato') è stata usata per il fatto che questo vescovo, Lupo, viene espunto dalla cronotassi dei presuli fermiani dal Tassi (*Gli arcivescovi cit.* p. 35) dietro anche l'indicazione di U. Cameli, *Note di storia fermana. Il vescovo Lupo presente al Sinodo Romano dell'826*, in, *Studia Picena*, 12, 1936, p. 169 e ss. La sua presenza si basa infatti, solo sulla firma apposta ai Decreti del Sinodo, ma il Cameli anziché leggerli come il Catalani, *Lupus episcopus firmensis*, vorrebbe leggerli *Lupus episcopus furconiensis*. Va aggiunto che le ulteriori notizie su Lupo riportate da Catalani e riprese dal Trebbi-Filoni e dal Maranesi, non sono correlate di alcun riferimento documentario.

¹³ *Liber jurium, cod 1030 dell'Archivio Storico Comunale di Fermo*, a cura di D. Pacini, G. Avarucci, U. Paolo, voll. 3, Ancona 1996. Si consultino in particolare i documenti 27, 36, 47, 59,72, 107, 183, 229.

¹⁴ Cfr. nota n. 11.

il frutto di interventi, più o meno invasivi, succedutisi tra il sec. VIII ed il XII. Certamente ne sapremmo assai di più, se l'archivio della cattedrale non fosse andato quasi del tutto distrutto nell'anno 1176. E proprio questo anno è anche discriminante ai fini del lavoro di ricostruzione storica che stiamo compiendo.

La cattedrale gotica

Il “terzo” edificio che, per comodità, chiameremo la cattedrale gotica, è il frutto di una integrale riedificazione dopo l'incendio e la distruzione subiti ad opera delle truppe di Federico Barbarossa, penetrate a Fermo il 21 settembre 1276, guidate dal Cancelliere dell'Impero, lo scomunicato arcivescovo di Magonza, Cristiano. Insieme alla cattedrale andarono distrutti gli edifici annessi (episcopio e canonica) e gravi danneggiamenti subì tutta la città di Fermo¹⁵. Negli anni successivi, le trattative per la ricostruzione e la riconferma dello *status quo ante* furono personalmente condotte dall'arcivescovo Alberico e poi, dal 1179, dal suo successore, Pietro II (1179 - 1183): la cattedrale e la città riottennero dal Cancelliere Imperiale la restituzione di tutti i privilegi e dal papa Alessandro III la facoltà di promuovere una colletta tra le genti della Marca per la riparazione della Cattedrale¹⁶.

Sono questi gli anni e gli eventi che forse legano la presenza della casula di Tommaso Becket alla cattedrale di Fermo: il Catalani e gli altri storici propendono a collegare l'arrivo di essa a Presbitero, futuro successore di Pietro II. Del resto, da fonti abbastanza solide possiamo ricavare anche altre informazioni di grande valore circa la promozione e la diffusione del culto di S. Tommaso Becket dopo che nel 1178 era stato proclamato santo e la costruzione di una chiesa dedicata a lui e a S. Maria Maddalena che, iniziata da Presbitero quando era ancora arcidiacono, fu portata da lui a compimento e consacrata *solemni ritu*, dopo esser divenuto vescovo. Si può legittimamente pensare che tale chiesa sia stata costruita anche per conservare la preziosa reliquia della casula cui Presbitero doveva essere fortemente legato e solo in seguito essa fu trasferita nella cattedrale riedificata?

È gioco forza ipotizzare che in questi primi anni successivi all'incendio, o in attesa di costruire un nuovo edificio o perché la riparazione poteva essere valutata risolutiva, si corresse ai ripari cercando, con interventi tampone, di riutilizzare l'edificio incendiato e parzialmente diruto.

¹⁵ Con questa drammatica notizia comincia la più antica cronaca fermana. “*In nomine Omnipotentis Dei et Beatissime et Beatissime Marie. Hec est memoria omnium et singulorum novorum, novitatum et quamplurimarum rerum occurrentium infrascriptis temporibus, adnotatarum et scriptarum per me Antonium Nicolai de Firmo, notarium publicum videlicet in primis: In millesimo CLXXVI, in festo beati Matthei, de mense septembris, civitas Firmana fuit invasa, occupata ac destructa ab Archiepiscopo Maguntie, dicto alias Cancellario Christiano*”. (Cronaca della città di Fermo di Antonio di Nicolò pubblicata per la prima volta con annotazioni e giunte dal Cav. Gaetano De Minicis, Firenze 1870, p. 3).

¹⁶ Sono custoditi nella sezione dell' Archivio di Stato di Fermo (A. S. Fe.) tre rescritti a firma di *Cristiani Mogontine* (sic!) *sedis Archiepiscopi legati domini Imperatoris* datati tutti 1177 (A. S. Fe., sezione diplomatica, pergg. 501, 217, 853). Per brevità, rimandando alla consultazione diretta, citiamo il rescritto n. 217 nel regesto di M. Hubart, ms, del 1624, quando era notaio e cancelliere del Comune di Fermo. *Copia privilegii Cristiani Archiepiscopi Moguntini confirmantis omnia civitatis Firmi bona, iura, rationes, iustitias, terras, agros, vineas ac remittentis eandem civitatem et homines in eadem libertate quam anno ante civitatis destructionem habuerunt, relevantis eos seu eam infra proximos quinque annos ab omni exactione vel dativa quovis modo a quoquam hominum exacta. Dat. Anno Domini 1177, apud Assisium; esemplati per Bartholomeum Petri*. A fianco di questa restituzione di privilegi da parte del Cancelliere imperiale va collocato l'intervento del papa Alessandro III che, con lettera data da Venezia nel 1177 esorta le popolazioni della Marca *ut bonis suis pro reparatione Ecclesiae Firmanae liberaliter conferant beneficia charitatis* (Trebbi - Filoni, *op. cit.*, p. 44). Per le annotazioni sui vescovi Alberico e Pietro II cfr. *Liber Iurium cit.*, passim.

Di maggior interesse è l'altra notizia, fornitaci sempre dal Catalani, secondo cui il vescovo Presbitero insieme agli interventi sulla cattedrale, si preoccupò di rendere più sicuro il colle dove essa sorgeva: "*initium factum fuere illis propugnaculis aedificandis quae Zironem seu Girones appellabant*"¹⁷: si tratta dunque della fortificazione del colle detto Girfalco, di cui oggi restano alcune strutture. In verità tale preoccupazione del vescovo non può non essere correlata alla tutela della cattedrale e si può pensare ad un organico progetto che contemplava anche la ricostruzione ex novo della chiesa.

Ma in una lastra di pietra incassata e murata tra l'attuale portale centrale e la monofora del fianco destro troviamo un'iscrizione che fa luce su questo evento. Una data e il nome di due personaggi sono annotazioni in grado di farci capire epoca e protagonisti della costruzione del nuovo edificio¹⁸. La data è il 1227 e va certo interpretata come l'anno in cui l'opera muraria e scultoria fu conclusa; il primo nome, Bartolomeo, è da individuare, stante il titolo di "mansionario" come il responsabile della fabbriceria; Giorgio, della circoscrizione ecclesiastica comasca, con il titolo di "magister" fu certo il progettista e il direttore dei lavori, diremmo oggi, cioè il capomastro, responsabile di tutte le maestranze¹⁹.

Della cattedrale gotica restano oggi notevoli e splendide strutture: la facciata con il portale, il campanile, il portale laterale sul fianco destro, il rosone, l'atrio, la cripta, quest'ultima se pur rimaneggiata. Siamo di fronte ad un lavoro durato qualche decennio, vuoi per le difficoltà economiche dopo la distruzione federiciana, vuoi per la nuova grandiosa concezione, con un progetto che raddoppiava la superficie dell'edificio, concepito a tre grandiose navate, con presbiterio sopraelevato e una cripta sottostante; la struttura era sorretta da pilastri polistili e da colonne, con soffitto a capriate lignee intagliate e dipinte; la scenografica facciata è asimmetrica con portale strombato e cuspidato e splendido rosone; tutta in pietra d'Istria²⁰.

Fu consacrata, anche se non del tutto compiuta, con ogni probabilità da vescovo Ranaldo (Rainaldo?) e dedicata all'Assunta, anche se per la sua posizione fu a lungo chiamata *S. Maria in Castello*²¹.

Notizie desunte da documenti d'archivio ci permettono di affermare che i lavori nella cattedrale non finirono mai e l'edificio fu oggetto di aggiunte e modifiche fino al sec. XVIII, con una stratificazione storico-stilistica di cui ancor oggi restano le vestigia. Meritano un accenno le più importanti e significative. Nel 1348, l'anno della grande pestilenza, fu messo in opera il finissimo rosone della facciata in pietra intagliata, opera dello scultore fermano Giacomo Palmieri; l'atrio di cui restano notevoli affreschi, fu un susseguirsi di interventi pittorici dal sec. XIV al sec. XVI; sul colmo del tetto in corrispondenza del presbiterio fu innalzata nel 1423 una colonna marmorea

¹⁷ Sul vescovo Presbitero oltre al *Liber iurium cit.*, si veda M. Catalani, *De Ecclesia Firmana eiusque Episcopis et Archiepiscopis commentarius*, Firmi 1783, p. 147 e ss. e l'appendice.

¹⁸ Ecco il testo dell'iscrizione: A. D. MCCXXVII BARTOLOMEUS MANSIONARI. HOC/ OPUS FIERI. FECIT. P(er). MA/NUS. MAGISTRI GEORGEI DE (.....) EPISCOPATU COM(acensi)

¹⁹ Su maestro Giorgio si veda F. Maranesi, *La cattedrale cit.*, pp. 9 - 11.

²⁰ Non deve meravigliare la scelta di questo materiale perché noti e ampiamente documentati sono gli stretti e importanti rapporti commerciali tra le due sponde dell'Adriatico, la Repubblica Veneta e Fermo.

²¹ Una facciata romanica a ridosso di un edificio gotico pur costruito ex novo, può creare qualche problema interpretativo. Le ragioni di questa apparente disarmonia vanno ricercate nell'epoca della costruzione. Come è ormai assodato, lo stile gotico nato nella regione dell'Ile de France verso la metà del sec. XII, raggiunge l'apogeo nel sec. XIII. In Italia giunge nel sec. XIII, appunto, portato dai monaci cistercensi, ma stenta, all'inizio, ad affermarsi al di fuori di tali abbazie. La tradizione romanica è forte e ben consolidata; inoltre sopravvivono stilemi della tradizione bizantina e paleocristiana. In questo quadro, la cattedrale di Fermo, compiuta nel 1227, può essere annoverata tra le prime espressioni del nuovo stile (Fossanova 1206, Casamari 1217, S. Galgano nel 1227, come Fermo) Forse l'esempio più calzante è la chiesa di S. Andrea a Vercelli, iniziata nel 1189 e conclusa anch'essa nel 1227: romanica la facciata, se pur in stile francese, e gotico l'interno.

sormontata da un gallo in bronzo, emblema dell'allora signore della città, Ludovico Migliorati. Tra la fine del quattrocento e l'inizio del cinquecento fu aggiunto un corpo di fabbrica a metà della navata sinistra che costituì la cappella della confraternita del Santo Nome di Cristo, forse propiziata dalla devozione promossa da S. Bernardino da Siena e dalla predicazione di S. Giacomo della Marca²².

Nello stesso lasso di tempo la cattedrale si arricchì di splendidi tesori fra cui il monumento funebre a Giovanni Visconti di Oleggio, opera di mastro Tura da Imola (1366)²³. I secoli successivi videro ulteriori interventi, tra cui val bene segnalare due opere insigni: il monumento al condottiero fermano Orazio Brancadoro del 1560, rimaneggiato nel 1608, in cui il Maranesi individua l'intervento dello scultore Alessandro Volta²⁴; l'imponente ciborio bronzeo commissionato dal Capitolo nel 1570 a Ludovico e Giuliano Lombardi-Solari²⁵. In quegli stessi anni fu sistemata anche quella che oggi è detta la cappella dell'Immacolata con un organo del sec. XVI. Nel frattempo l'aula fu letteralmente "invasa" da sovrastrutture. Si registrano, infatti, in epoca post-tridentina, legati, donazioni, costituzioni di patronati di nobili famiglie cittadine, insediamenti di confraternite, per cui si moltiplicarono gli altari posti sia alle pareti che sui pilastri, soffocando in qualche modo lo slancio architettonico e l'eleganza delle linee. A danno della liturgia, si moltiplicarono le celebrazioni.

Per farci un'idea di quel che doveva essere diventata la cattedrale alla fine del '500, basta rifarsi alle note della visita apostolica di Mons. Giovambattista Maremonti nel 1573²⁶. Il ciborio bronzeo era stato posto sull'altare maggiore *nuper*, cioè poco prima, ma la chiesa era tutta da restaurare nel pavimento, nelle pareti, negli altari e nel fonte battesimale; un deposito qualificato *indecent* di pietre e legname era sul fianco destro del portale principale; le reliquie del corpo di S. Alessandro vescovo erano state murate *prope sacristiam satis indecenter*. Della pleora di altari, ben tredici ne elenca il Maremonti²⁷, la maggior parte dei quali versava in cattivo stato nelle strutture e nelle suppellettili. Questo stato di cose, salvo alcuni interventi parziali e di non grande impegno, si era protratto fino alla prima metà del secolo XVIII, quando fu eletto vescovo di Fermo Alessandro IV Borgia (vescovo dal 1724 al 1764)²⁸. Egli si prese cura della cattedrale con passione, sensibilità e competenza artistica. Fu da lui fatta ristrutturare e ampliare la cripta ove trovarono dignitosa e ordinata sistemazione le ss. Reliquie; provvide ad eliminare alcuni altari malridotti e ingombranti, restaurò la facciata e fece porre nella cuspide del portale la splendida scultura bronzea dell'Assunta. Riorganizzò l'archivio e lo sistemò nel miglior decoro. Tuttavia l'aula dell'edificio restò senza decisivi interventi e quindi con l'aggravarsi del degrado a risentirne furono inevitabilmente le strutture stesse.

²² Per annotazioni più dettagliate sulla stratificazioni successive si veda Maranesi, *op.cit.*, pp. 12 - 21.

²³ Maranesi, *ibidem*, pp.23 - 27.

²⁴ Maranesi, *ibidem* pp. 29 - 32.

²⁵ Maranesi, *ibidem* pp. 36 - 38. Il ciborio originariamente collocato sull'altare maggiore, fu spostato all'epoca della ricostruzione della cattedrale da Mons. Minnucci nell'altare del SS. Sacramento (1789 ca.); nel 2004 è stato restaurato e trasferito nel Museo Diocesano, a fianco della Cattedrale.

²⁶ Archivio storico Arcivescovile di Fermo (A.S.A.F.), *Sacre Visite, visita di Mons. Giovambattista Maremonti*, ms, ff. 1 - 2. Tutte le citazioni latine sono desunte dal testo.

²⁷ Nella relazione del Maremonti e relativi decreti troviamo accurate annotazioni su ciascuno di essi. Qui di seguito ci limitiamo ad un semplice elenco. Altare maggiore dedicato ai SS. Filippo ed Aurelio martiri; altare dei SS. Giovanni Battista e Pietro; altare di S. Giuseppe; altare dei SS. Tommaso, Antonio e Giacomo; altare di S. Ruffino; altare di S. Leopardo e Santa Maria; altare di S. Elisabetta; altare di S. Lucia; altare di Sant'Anna; altare di S. Giovanni Evangelista; altare di S. Biagio; altare del SS. Crocifisso; altare dei SS. Ignazio e Nicola.

²⁸ Una dettagliata descrizione dei restauri del Borgia in Trebbi - Filoni, *op. cit.*, pp. 46 - 48.

La cattedrale tardo - settecentesca

La prima idea di una ristrutturazione *funditus* dell'edificio così mal messo, fu ventilata e avanzata dal Card. Urbano Paracciani, successore di Borgia e arcivescovo dal 1764 al 1777. Ne aveva anche fatto elaborare un progetto che il papa Pio VI aveva accolto ma ridimensionato, così come si legge nel decreto di approvazione: “*cum tu non de novo aedificare, sed dumtaxat reficere et restaurare intendas*”²⁹. I lavori non ebbero comunque inizio, forse per la sopraggiunta morte del Presule o, più probabilmente, per l'accendersi di opposizioni varie, così come il breve pontificio lascia intendere: opposizioni che si rinfocoleranno in seguito.

Il successore, Mons. Andrea Minnucci (1779 - 1803), infatti, riprese l'idea di una vera e propria ricostruzione e questa volta, con estrema decisione, volle condurla a termine, nonostante le polemiche, le rimostranze e i ricorsi al papa da parte del Capitolo dei Canonici, delle autorità cittadine e di parte della nobiltà fermana³⁰. Il nuovo progetto fu affidato all'architetto pontificio Cosimo Morelli di Imola, la esecuzione dei lavori a Luigi Paglialonga di Fermo, che stava già costruendo la chiesa prepositurale di Montegiorgio, le decorazioni al sangiorgese Pio Panfili. I lavori durarono nove anni: la chiesa fu consacrata nel 1789 e nel 1793 mons. Minnucci vi celebrò il Sinodo Piceno³¹. Siamo così giunti alla “quarta cattedrale”, quella che possiamo ammirare oggi.

Il progetto morelliano è di assai maggior ampiezza della cattedrale gotica con un prolungamento della zona presbiteriale ed una dilatazione in larghezza. Del precedente edificio furono salvati la facciata, il campanile e l'atrio. L'interno si presenta imponente e con chiari stilemi neoclassici: a tre navate con archi a tutto sesto su enormi pilastri in stile composito; una trabeazione classica ed una cornice a membrature rilevate ed articolate corrono per tutto l'edificio. La monumentalità è ingentilita e arricchita da decorazioni di finte cupole, lacunari e mostre di portali ad effetto illusionistico che, insieme allo splendido e scenografico stucco dell'Assunta nell'abside, annullano la rigidezza e la fredda simmetria delle strutture.

Armonicamente e sobriamente si coniugano dunque la grandiosità neoclassica e il gusto raffinato tardo-rococò. Da allora la cattedrale non ha subito modifiche significative se non interventi di necessaria manutenzione ed un progressivo arricchimento di opere d'arte. Oggi, gli interventi su vasta scala iniziati negli anni novanta e incrementati a ridosso e in previsione del Giubileo del 2000, si possono considerare in via di completamento mentre verghiamo queste pagine.

Si può dunque comprendere, dopo aver scorso queste note compendiarie, come storia secolare della Cattedrale e storia altrettanto ininterrotta della comunità cristiana abbiano camminato in simbiosi e le vestigia dell'edificio ne mostrano tutti i segni dei secoli.

L'unicità della cattedrale

Vengo ora ad alcune note di carattere teologico-pastorale. La caratteristica fondamentale della cattedrale è la sua unicità. C'è una sola cattedrale in ogni diocesi ed essa riunisce la Chiesa-comunità-locale in Chiesa-assemblea. Esiste una corrispondenza diretta tra l'edificio materiale della cattedrale e l'edificio spirituale fatto di pietre vive. In linea di principio solo la cattedrale è l'edificio sacro che appartiene a tutti e a cui tutti appartengono. La chiesa cattedrale è la chiesa madre nella diocesi. Ricordiamo l'iscrizione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano: «*Mater et*

²⁹ A.S.A.F., *Motu proprio* di Pio VI, 7 aprile 1781.

³⁰ A.S.A.F., *Supplica della Città di Fermo ad alcuni Em.mi Sigg. Cardinali sulle presenti vertenze con Mons. Minnucci intorno alla Chiesa Metropolitana e Collegio Marziale*, Villafranca 1782, passim.

³¹ Maranesi, *op. cit.* pp. 27 - 50 passim.

caput omnium ecclesiarum urbis et orbis». È quindi la stessa cosa dire che la cattedrale è la chiesa del vescovo e dire che è la chiesa della diocesi.

Il *Cerimoniale dei vescovi* mentre riprende un pensiero di Paolo VI ne trae le conseguenze: «La chiesa cattedrale nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia, secondo il detto dell’apostolo: “Voi infatti siete il tempio del Dio vivente” (2 Cor 6,16). La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora; di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagine di carità, alimentata dalla linfa della grazia. Per questo la chiesa cattedrale giustamente deve essere considerata il centro della vita liturgica della diocesi» (nn. 43-44).

Ubi episcopus ibi Ecclesia

Sant’Ignazio di Antiochia afferma che «dove sta il vescovo, là sia la comunità, come dove c’è Gesù Cristo, là è la Chiesa cattolica» (*Lettera agli smirnioti*, 8, 3). La cattedrale è la chiesa della comunità diocesana, ma esiste perché ha un vescovo che la riunisce nell’unità dello Spirito Santo.

Il vescovo, in virtù della sua missione apostolica, è in grado di introdurre il suo popolo nel cuore del mistero della fede, dove potrà incontrare la persona viva di Gesù Cristo. Egli svolgerà questo importante servizio costantemente e in ogni luogo della sua diocesi, ma soprattutto nella sua cattedrale. La Chiesa cattolica e apostolica non esiste senza la cattedra episcopale, ossia senza la presenza della successione apostolica che assicura la testimonianza del Vangelo con l’autorevolezza della sua interpretazione autentica, così come non esiste la comunione ecclesiale senza l’altare per riunire il popolo di Dio nella celebrazione del memoriale del Signore morto e risorto.

Il *Cerimoniale dei vescovi* afferma infatti che «la chiesa cattedrale è quella nella quale si trova la cattedra del vescovo» (n. 42). La cattedra nella chiesa-edificio acquisisce il proprio significato nella Chiesa della fede e allo stesso tempo colui che siede sulla cattedra è il garante della fede della Chiesa. È interessante ricordare la preghiera del Pontificale medievale: «Concedigli la cattedra episcopale». E, in un testo del dialogo cattolico-ortodosso, s’illustra splendidamente questo pensiero: «La successione apostolica è più di una pura trasmissione di poteri. È successione in una Chiesa, testimonianza della fede apostolica, in comunione con le altre Chiese, testimonianza anch’esse della stessa fede apostolica. La sede (cattedra) ha una funzione fondamentale nell’inserimento del vescovo nel cuore stesso dell’apostolicità ecclesiale. D’altro canto, una volta ordinato, il vescovo diviene nella sua Chiesa garante dell’apostolicità, colui che rappresenta la propria Chiesa all’interno della comunione delle Chiese, il vincolo con le altre Chiese».

La “cattedra” del vescovo

La cattedra non interessa come semplice oggetto, ma come simbolo di colui che, sedendo su di essa, è il pastore della Chiesa attraverso la parola del Vangelo. L’esortazione apostolica *Pastores gregis*, di Giovanni Paolo II, del 16 ottobre 2003, afferma quanto segue: «Con l’ordinazione episcopale ciascun vescovo ha ricevuto la fondamentale missione di annunciare autorevolmente la Parola. Ogni vescovo infatti, in forza della sacra ordinazione, è dottore autentico che predica al popolo a lui affidato la fede da credere e da applicare nella vita morale» (n. 29). Questo stesso documento pontificio indica che i «fedeli hanno bisogno della parola del proprio vescovo, hanno bisogno della conferma e della purificazione della loro fede» (*ibidem*), ricordando gli ambiti specifici in cui questa necessità si avverte maggiormente. Uno di essi è il primo annuncio o *kerygma* e un altro è quello della catechesi, con un riferimento esplicito al *Catechismo della Chiesa*

cattolica. In effetti la cattedrale è il luogo dove il vescovo ha la propria cattedra dalla quale educa e fa crescere il suo popolo nella fede attraverso la predicazione. Dalla cattedra il vescovo appare dinanzi all'assemblea dei fedeli come colui che presiede *in loco Dei Patris*. Così, secondo un'antichissima tradizione, dell'Oriente come dell'Occidente, solo il vescovo può sedere sulla cattedra episcopale.

La liturgia della cattedrale epifania della Chiesa locale

Sebbene il vescovo eserciti il suo ministero di santificazione in tutta la diocesi, egli ha il proprio centro nella chiesa cattedrale, che è come la chiesa madre e il punto di convergenza della Chiesa particolare. Bisogna ricordare qui un brano molto significativo della costituzione *Sacrosanctum concilium*, del concilio Vaticano II, dove si sottolinea la grande importanza che tutti devono dare «alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (n. 41). Osserviamo che il testo parla di «speciale manifestazione della Chiesa». E qui mi sovviene il clima intenso della celebrazione della *Messa crismale*. La cattedra unica della cattedrale convoca i fedeli attorno all'altare unico della cattedrale.

L'altare della cattedrale non interessa tanto come oggetto quanto come simbolo. È vero che il vescovo ha il proprio altare in qualsiasi assemblea eucaristica della diocesi, come afferma la *Lumen gentium* con queste parole: «In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza» (n. 26). Tuttavia, ciò non toglie valore simbolico all'altare della cattedrale, essendo tale tempio aperto a tutta la Chiesa diocesana.

La cattedrale come chiesa della diocesi e del vescovo è intimamente legata alla vita cristiana di quella porzione del popolo di Dio che è la diocesi nella quale è presente e agisce tutta la Chiesa di Cristo. I battezzati vivono la propria vita cristiana in una Chiesa diocesana presieduta da un vescovo successore degli apostoli. La vita cristiana è apostolica ed ecclesiale.

Il significato simbolico della cattedrale

In questo Anno della fede, che invita i cristiani a essere più coerenti nel vivere la fede, è importante scoprire o riscoprire la cattedrale e il simbolismo che essa possiede in seno alla Chiesa diocesana per acquisire una conoscenza e un apprezzamento della cattedrale per quello che essa rappresenta nella vita cristiana ed ecclesiale. La cattedrale è solitamente conosciuta dalla nostra gente come chiesa grandiosa, bella e storica. Essa è visibile ad occhio nudo da ben 54 dei 58 comuni della nostra arcidiocesi. Ma ciò non basta, perché i cristiani devono anche conoscere e vivere la simbologia ecclesiale religiosa di questa chiesa della diocesi e del vescovo. Frequentare, conoscere e apprezzare la cattedrale costituisce per i diocesani un arricchimento della loro vita cristiana, con una maggiore consapevolezza di appartenere alla Chiesa di Cristo in una Chiesa diocesana e di essere membri della Chiesa cattolica. La ricchezza ecclesiale del ministero del vescovo diocesano, successore degli apostoli, e della Chiesa diocesana, sono fondamentali perché i cristiani conoscano le diverse dimensioni della loro vita cristiana e della loro condizione di membri della Chiesa.

Il ricordo di Monsignor Gennaro Franceschetti e dei suoi predecessori, tra cui Monsignor Cleto Bellucci recentemente scomparso, che tanto hanno operato per il recupero della nostra basilica cattedrale sia in benedizione.

✠ Luigi Conti

Arcivescovo Metropolita di Fermo

Un ringraziamento particolare va al Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano, per il suo patrocinio; a S.E. il Signor Prefetto di Fermo, Dott.ssa Emilia Zarrilli; a S.E. Mons. Angelo Vincenzo Zani, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica; agli amici di S.F.E.R.A. Onlus "Mons. Gennaro Franceschetti"; ai sindaci dell'Arcidiocesi e a tutte le Autorità Civili e Militari.

